

CARLO TRENTINI, *Castell Rotund*, in «Annali / Museo storico italiano della guerra» (ISSN: 1593-2575), 7-8 (1998-2000), pp. 73-78.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/amusig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



CARLO TRENTINI

CASTELL ROTUND

Le imponenti rovine di Rotund sorgono a nord del paese di Tubre ad una quota di 1517 m s.l.m. ponendosi, così, al secondo posto tra gli alti castelli del Tirolo: solo i resti di Kastellatz a Slingia lo sovrastano trovandosi a 1650 m s.l.m.

L'origine è avvolta nell'oscurità del medioevo, poichè solo nel XII secolo è nominato per la prima volta un nobile di Rotund, il cui predicato deriva dal feudo. Si deve ritenere che fin dal principio sia sorto sull'apice del colle il mastio a sezione circolare, dal quale dovrebbe derivare il nome (lat. rotundus = rotondo) mantenutosi per secoli attraverso la lingua retoromanica parlata nella valle. La stessa val Monastero, Müstair (lat. monasterium), prende il nome dal monastero di S. Giovanni, posto a circa 4 chilometri in linea d'aria dal nostro castello¹.

Alla fine del primo millennio la val Venosta con la val Monastero e la bassa Engadina appartengono alla contea della Venosta. Dal 916 questo territorio è parte della Raetia Curiensis e sottoposto al ducato di Svevia². Le torri cilindriche hanno dato l'estro a lunghe diatribe, tra gli studiosi, per il numero esiguo di esse nel panorama castellano atesino; specialmente per chi ha voluto vedere in esse un retaggio di fortificazioni romane e chi l'ha contestato³. In effetti, le torri cilindriche sono solo otto, secondo la saggistica esistente⁴, ma a queste se ne deve aggiungere una nona riconoscibile nelle fondazioni della Leuchtenburg presso Caldaro⁵.

La torre si presenta con una feritoia ad un terzo dell'altezza e quattro finestre strombate al penultimo piano (una quinta si trovava nella attuale spaccatura), all'ultimo piano una serie di finestre rettangolari strombate, non meno di sei, intervallate da strette feritoie. Una bella porta in conci di tufo con arco a tutto sesto è posta a metà altezza; sotto di essa sporgono ancora tre travi in legno ed il moncone di una quarta sorreggenti un ballatoio; a questo si accedeva per una scala in pietra che si sviluppava lungo il fianco della torre, per il primo tratto, ed in legno nel tratto conclusivo. La scala in pietra è da ritenere una aggiunta posteriore, rispetto all'origine della torre, poichè i gradini non furono sistemati ad incastro nel muro e col cedimento delle strutture sottostanti crollarono completamente. Queste opere sono da

mettere in relazione con la realizzazione del ballatoio e la scala in legno che sono stati datati al 1429⁶.

Sopra la porta vi sono tre beccatelli in pietra che sorreggevano la trave di una breve tettoia. Altri due beccatelli sono situati sotto l'unica feritoia bassa a sostenere una seconda tettoia (per proteggere l'ultimo tratto della scala dalle intemperie?). Il muro era concluso da merli e soprastante copertura a cono: così appariva nel XVII secolo⁷. L'ultimo piano è dovuto ad un rifacimento rinascimentale per le artiglierie leggere del XV secolo ed è da mettere in relazione con i lavori di ripristino della scala lignea.

La tessitura della struttura muraria evidenzia la difficoltà di datare la costruzione: pietre spaccate di varia dimensione miste a pietre squadrate con l'anomalia di una prevalenza di blocchi piccoli in basso (l'uso di pietra locale difficile da lavorare impedì la formazione di una struttura tipica del romanico locale). Confrontando la tecnica edile di questa torre con la torre di Castel del Principe (Fürstenburg) nella vicina Burgusio, si nota la somiglianza, ma l'esecuzione accurata in pietra da taglio delle strombature della porta, nonché degli stipiti e delle feritoie, così come lo spessore delle mura di 2,6 m, ben maggiore rispetto a Burgusio, dimostra la maggiore antichità di Rotund⁸.

Ai piedi del mastio, digradanti verso un terrazzo in parte naturale ed in parte ottenuto per spianamento, sorgevano i diversi edifici di servizio e d'abitazione a chiusura di una corte interna. Alla torre era addossato un edificio poligonale voltato a crociera, che aveva tutte le funzioni di nodo dei percorsi giungendovi e dipartendosi da qui tutte le scale. Accanto alla scala addossata alla torre vi era un accesso a diversi locali, tra i quali il forno, voltato a botte, passando per una porta, forse ad arco, di cui è stato messo in luce, nei lavori del 1995, lo zoccolo del pilastrino.

Affiancati al forno, ma disposti a tre quote diverse seguendo la pendenza del terreno, sono rimasti tre locali con tracce di volte a crociera. La scala, che dalla corte interna saliva verso la torre, si sviluppava in due rampe diseguali permettendo l'accesso all'ambiente voltato a crociera; l'intonaco della volta d'ingresso porta ancora una data graffita -1639- del tempo in cui il castello versava già in stato rovinoso e gli arredi della cappella erano stati trasferiti in altre chiese.

Il palazzo, un grande edificio rettangolare con lo spigolo a valle arrotondato, esposto con il lato lungo a est, doveva apparire imponente agli occhi dei viandanti che percorrevano la strada di fondovalle. L'impostazione planimetrica del castello con torre isolata, muro di cinta a poligono irregolare ed edifici ad esso addossati, corrisponde alla struttura tipica dei castelli del periodo anteriore alla metà del XII secolo.

La struttura antica è documentata dai muri del lato nord con le pietre disposte a spina di pesce. In seguito ad un indebolimento dell'opera muraria ed al suo spanciamento, nonché alla sopraelevazione dell'edificio, si ebbe l'erezione di una seconda cortina in aderenza, raddoppiando così lo spessore complessivo del muro. Allo stato presente della ricerca nulla contraddice l'affermazione che le parti più antiche del castello risalgono alla metà del XII o inizio del XIII secolo.

Con la soluzione del muro in aderenza venne realizzata una scala interna, presso

l'angolo arrotondato, poggiante sul sottostante muro più antico. Di questa rimangono alcuni gradini in pietra, lavorati con la stessa accuratezza dei gradini della scala che saliva alla torre.

Nel XVI secolo il palazzo si elevava per ben 4 piani fuori terra con due finestre gemine e ben tre sporti rettangolari solo sul lato nord, dotati di una sola finestrella: evidente la loro funzione di gabinetti a caduta. Presso il muro di fondo vi erano una serie di vani articolati in forma diversa, disposti a livelli differenti, con copertura a volta. Nella parte centrale dell'edificio si trovavano ampie sale sovrapposte, poggianti queste su solai in legno. Le finestre, documentate nelle immagini del 1920, evidenziano una notevole strombatura verso l'interno e la presenza di infissi a scorrimento di tipo gotico. La stessa immagine denuncia la scomparsa delle bifore, forse per asportazione del materiale lapideo lavorato, poichè le murature non sono ancora crollate.

All'interno del palazzo doveva trovarsi la cappella di cui oggi non è possibile indicare la posizione. Il Weingartner⁹ vide ancora frammenti di affreschi raffiguranti scene dalla Passione, oggi del tutto scomparsi. Al piano terra del palazzo si è conservato un tratto di pavimento in calce con sottostante frammento di volta del piano cantina. La presenza di una impronta quadrangolare nel pavimento conduce a formulare due ipotesi:

- a) impronta dell'altare e quindi localizzazione della cappella;
- b) apertura a botola per scendere nel locale sottostante.

Propendo per la seconda ipotesi poichè l'impronta del pavimento prosegue nello spessore della volta con una superficie intonacata, segno che qui si trovava un'apertura che attraversava la volta; inoltre, se l'impronta fosse dell'altare, l'orientamento della cappella sarebbe stato verso nord, in contrasto con il canonico orientamento a est.

Purtroppo nemmeno la planimetria del castello, realizzata nel 1615¹⁰ indica la posizione della cappella, prediligendo la rappresentazione dei locali al piano terra. Infatti, il palazzo è raccordato, nel punto in cui il muro esterno cambia direzione, con un locale trapezoidale nel quale è indicata la cisterna, conservatasi, mentre i muri del locale sono pressochè scomparsi. A questo ambiente si accedeva direttamente dalla corte interna e da esso si passava alle ampie cantine del palazzo. Poichè non sono rappresentate scale per salire ai piani superiori, si deve ritenere che le sale soprastanti fossero accessibili da percorsi interni dopo aver salito le scale che confluivano al nodo dell'edificio poligonale. È comprensibile, quindi la presenza di una botola per accedere rapidamente alle cantine, senza compiere un lungo giro.

A difesa del palazzo, verso valle, sorgeva un muro che già nel 1615 risultava franato (così lo descrive anche la nota nel cartiglio). Gli ultimi lavori interessanti le cortine, posteriori a questa data, devono aver portato al ripristino di questo muro ed alla erezione di un muro di collegamento tra quest'ultimo ed il bastione circolare, in modo da completare il circuito del cammino di ronda. L'area chiusa da questo muro era difesa da due feritoie per archibugio, mentre le due porte avevano lo sguancio e relativa apertura in direzione dell'area per impedirne lo sfondamento.

La rondella

La rondella di Rotund fu costruita secondo lo schema del periodo di transizione tipico delle architetture militari dal XIV al XV secolo¹¹: torre rotonda aperta verso l'interno con piede del muro scarpato, cornicione a toro e merloni d'apice. In particolare, il cornicione sporgente a toro su piede scarpato è presente fin dal principio del XV secolo¹². Torri circolari a difesa di porte con beccatelli e merloni appaiono in Francia nella metà del XIV secolo¹³, e quale preludio alla rondella nella porta di S.Lazzaro ad Avignone dotata di barbacane a tre torri tonde con basamento scarpato, ma senza toro del 1368¹⁴. A partire dalla fine del XV secolo si costruiscono opere di difesa funzionali alle grosse artiglierie ossidionali (il primo bastione a punta aguzza è del 1461 a Torino¹⁵), ma poichè nell'area alpina queste artiglierie erano del tutto inutilizzabili, nessuna struttura militare in Alto Adige è stata dotata di bastioni da artiglierie pesanti. L'orientamento di questa fortificazione, verso il confine con gli Svizzeri, indica la sua funzione e si può ritenere costruito dopo il 1429 in seguito ai lavori di restauro e rinforzo del castello, che aveva subito l'assedio e la presa da parte di Federico il Tascavuota nel 1418.

La cortina della rondella presenta uno spessore di circa 0,80 m nel tratto terminale, tra il piano di calpestio ed i merloni. Il pavimento, formato probabilmente da un tavolato con un battuto di pietre e calce, era sorretto da travi lignee i cui fori sono ben visibili nella cortina. Sotto questo livello il muro ha uno spessore di circa 1,60 m e presenta una sola cannoniera orientata verso Tubre; questo ambiente, lo spessore del muro di scarpa ed eventuali dettagli costruttivi potranno essere documentati solo da uno scavo di sbancamento del materiale di deposito. Le quattro cannoniere sono strombate all'esterno e presentano, ciascuna, due feritoie a sezione quadrata con inclinazione opposta allo sguancio allo scopo di facilitare il tiro di fiancheggiamento degli archibugi. Nell'insieme le trasformazioni del castello sono un chiaro esempio di quella architettura militare di transizione che non contemplava ancora difese adeguate per le artiglierie ossidionali, quali terrapieni, cortine basse e inclinate, spessori notevoli, casematte, ed infine, artiglierie da fortezza¹⁶.

I Grigioni non disponevano di artiglierie pesanti e nella guerra del 1499 attaccarono le truppe di Massimiliano, trinceratesi in località Calva, posta ai piedi di castel Rotund, passando per le montagne e prendendo i difensori alle spalle. Essi incendiarono e saccheggiarono i paesi della Venosta fino a Castelbello, ma evitarono di porre l'assedio ai castelli, così nella battaglia della Calva il castello non fu coinvolto rimanendo intatto¹⁷.

Dagli inventari¹⁸ sappiamo che l'armamento del castello comprendeva archibugi, archibugi doppi, bombardelle manesche e falconi (armi da fuoco più grandi delle spingarde, ma più piccole di un cannone), mai artiglierie pesanti.

Durante i lavori di consolidamento del 1995 è stata ritrovata in un cumulo di macerie, una serie di sfere in terracotta più o meno frammentate. Riteniamo che possano essere palle per arma da fuoco – sebbene il parere di studiosi di armi medie-

vali non convalida questa ipotesi per mancanza di documentazione – per i seguenti motivi:

- una serie di palle simili è stata ritrovata a Castel Tirolo¹⁹;
- palle in terracotta per archibugio sono state ritrovate frammiste a palle in pietra²⁰;
- lo sparo di una palla in terracotta è congruente con la dinamica delle armi da fuoco, il cui principio è dato dalla repentina espansione dei gas prodotti dall'esplosione della polvere nera e conseguente lancio del proietto. Essendo il lancio prodotto da un gas in espansione non si ha frammentazione del proietto in avvio.
- e bombardelle del XIV-XV secolo avevano un calibro di 75 mm; le bombardelle tedesche o falconi avevano un calibro di circa 100 mm²¹; le palle ritrovate a Rotund hanno due calibri: 7,5 cm e 10 cm approssimativamente.
- all'interno della torre rotonda sono state ritrovate due palle da cannone in pietra con diametro 7,3 cm²².

Oltre a queste presunte palle per cannone sono stati rinvenuti frammenti di stufe a olle in ceramica verde, di questi un frammento raffigura un angelo scudoforo, frammenti di stufe in ceramica giallo-ocra con decorazioni a motivi gotici e di vasellame con tracce di decorazione.

Dalla rondella si dipartiva la cortina perimetrale, oggi quasi completamente scomparsa, ma dalla planimetria antica rileviamo la posizione della porta d'ingresso a due fornicci, forse, con doppio ponte levatoio poggiante su di un muro di trincea (se il tratteggio del disegno è da interpretare come tale e non come una scala).

Interventi di consolidamento

Nel 1955, in seguito al crollo di parte del muro della torre, si ebbero i primi interventi di consolidamento da parte della Soprintendenza statale di Trento, con l'applicazione di collari di ferro piatto a contenere la torre spaccata, per un totale di spesa di L. 1.600.000. A questi fecero seguito nel 1957 lavori alla struttura del muro con reimpiego di pietre crollate e malta di calce per un importo di L. 200.000.

Per molti anni non vi furono ulteriori interventi sulla struttura del castello, finché, nel 1990 la Soprintendenza provinciale diede inizio ad un impegnativo ed oneroso programma di interventi. La prima parte di questi, nell'estate-autunno del 1990, contemplò l'installazione di tiranti incrociati all'interno della torre. Per evitare la perforazione del muro si fecero passare i tiranti nei fori esistenti lasciati dalle antiche travi del solaio. Inoltre, si ripristinò la corona del muro consolidandola con malta di calce e si fissarono singole pietre pericolanti.

Il Comune di Tubre acquistò le rovine del castello nel 1991, la Soprintendenza proseguì gli interventi di restauro conservativo con altri 4 lotti di lavori:

- 1993; lavori di consolidamento al muro della torre per un importo di L. 80.000.000.
- 1994; ulteriori interventi di chiusura delle enormi fessure e parziale ricostruzione della struttura muraria della torre, consolidamento dell'intonaco esistente L. 126.000.000.
- 1994; lavori di ripristino e consolidamento al bastione circolare con chiusura di grandi fessure e ricostruzione parziale della cortina; lavori al palazzo, consolidamento delle cortine e del barbacane a est, iniezioni nello zoccolo di fondazione per bloccare il cedimento della struttura.
- 1995; restauro conservativo di tutta la rimanente muratura perimetrale, scavo delle macerie e consolidamento del forno e locali sottostanti, nell'area del palazzo e nell'area antistante la torre con sistemazione delle antiche scale, recupero di elementi lapidei come feritoie tonde, capitelli ecc. L.120.000.000.

NOTE

- ¹ O. Stolz, *Politisch-historische Landesbeschreibung von Südtirol*, 1937, p.77: nel 1570 a Tubre la lingua degli abitanti è ancora il retoromanico; p. 80: nel '400 il giudizio di Glorenza «unter dem Alber» si svolgeva in retoromanico ed i cittadini di lingua tedesca si servivano di un interprete.
- ² H.R. Sennhauser, *Wohn- und Wirtschaftsbauten frühmittelalterlicher Klöster*, Acta Internationales Symposium, 1995, p. 291.
- ³ G.M. Tabarelli, *I castelli dell'Alto Adige*, 1974, p. 11.
- ⁴ Le torri rotonde sono: Torre Druso-Gscheibter Turm, Fröhlichsburg a Malles, Rotund, Reichenberg, Tschengelsberg, Sprechenstein a Vipiteno, Castel Somma a Chiusa e Trostburg a Pontegardena.
- ⁵ I rilievi da me eseguiti nel 1988 del castello di Leuchtenburg evidenziano la struttura circolare d'origine.
- ⁶ La datazione dendrocronologica ha permesso di collocare l'ultimo anello della sequenza in corrispondenza dell'anno 1413, con la ricostruzione dell'alburno mancante si giunge al *terminus ante quem non* del 1429; Dendrodata s.a.s Verona.
- ⁷ Immagine dal Codex Brandis e acquarello dal Museo Ferdinandeum, Innsbruck.
- ⁸ H.R. Sennhauser, cit., p. 292; Castel del Principe (Fürstenburg) fu fatto erigere dal vescovo Konrad III von Belmont (1273-1282).
- ⁹ Weingartner, *Kunstdenkmäler IV*, p. 369.
- ¹⁰ N. Rasmò, cit. *Der Innsbucker kodex III*, 1979.
- ¹¹ A. Cassi Ramelli, *Venticinque schede per una storia del fronte bastionato*, in «Castellum», 1974, n. 14.
- ¹² D. Libel, *Burgen und Festungen in Europa*, Hanau 1973, pp. 153 sgg. A Mantova il castello di S. Giorgio finito nel 1406 presenta il toro in pietra su piede scarpato.
- ¹³ D. Libel, cit., a Villeneuve-les-Avignon il forte Saint-Andre del 1366, p. 86.
- ¹⁴ D. Libel, cit., p. 86.
- ¹⁵ A. Cassi Ramelli, cit.
- ¹⁶ L'artiglieria francese di Carlo VIII, nella campagna d'Italia del 1494, fece uso di palle in ferro sorprendendo i difensori italiani e facilitando la presa della fortificazioni.
- ¹⁷ O. Trapp, *Tiroler Burgenbuch*, 1969, p. 64.
- ¹⁸ O. Trapp, cit., p. 67.
- ¹⁹ Al castello è stata trovata una cassa intera di palle di diverso diametro: informazione gentilmente fornita dal dr. H. Nothdurfter.
- ²⁰ Informazione gentilmente fornita dal dr. L. Dal Rì.
- ²¹ A. Cimarelli, *Armi*, 1970.
- ²² H. Nothdurfter, relazione del 17.10.94, Archivio Soprintendenza.